Gruppo Animatori MErlengo presenta:

L'ANIMATORE di MERLENGO

Torna a casa e ama la tua famiglia!

Numero 8 Dicembre 2014

Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo

Intro

"Torna a casa e ama la tua famiglia" rispondeva Madre Teresa di Calcutta a chi le chiedeva come portare la pace nel mondo. È un invito che vorremmo fare nostro, insieme a voi, in questo periodo di ostilità, tensioni e guerre, perché la famiglia è il primo nucleo in cui possiamo (e dobbiamo) sperimentare l'Amore e la Pace. Per questo motivo, in questo numero de *L'Animatore* abbiamo dato spazio alla famiglia, alle nostre famiglie, con due fantastiche interviste, spunti per riflettere, qualche consiglio per un numero appunto da leggere insieme, in famiglia!

Torniamo a casa allora, al tramonto, nel tepore delle nostre abitazioni, e troviamo il coraggio di dare quell'abbraccio accogliente a chi ci ama, quella carezza che da tempo manca.

Sarà un ritorno al cuore, al cuore del Padre che sta lì dove ami e ti lasci amare davvero.

Uno Spunto per Riflettere

4

5

6

Uomini di Fede

7

Qualcosa su di Noi

9

10

11

La Parola A

13

15

Uno Spazio al Don
16

Un Piccolo Consiglio su

17

Cotto e Bruciato

18

Giochi & Svago

19

Speranza

Maria

Stiamo vivendo uno dei momenti più difficili della storia in cui le tragedie bussano ogni giorno alla porta della nostra umanità. Siamo capaci di andare sulla luna ma non sappiamo farci interpellare da chi è senza lavoro, dai tanti giovani che mettono la loro vita in "game over" con le dipendenze; non sappiamo commuoverci davanti a milioni di bambini non nati.

In un mondo così è difficile sperare!

Per cambiare le cose potremo puntare il dito in alto e fare polemiche ma ho capito che così si urla e basta. Invece, ho capito che è molto meglio puntare il dito su noi stessi, chiederci: "io cosa posso fare?"; è tempo di risvegliare la coscienza e capire che i piccoli possono fare cose grandi!

Ecco che Pietro ci viene in aiuto e ci parla di una "speranza che è in noi" (1 Pt 3, 15), di una promessa di futuro che è racchiusa in noi, grazie alla fede nel Signore Gesù, e questo, certo, ci fa coraggio.

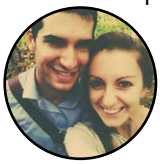
La speranza, infatti, virtù teologale assieme alla fede e alla carità, è una forza, donata da Dio, che ognuno di noi può sviluppare per trovare la strada per la vera felicità ovvero trovare in Dio la nostra pienezza di vita, che è lo scopo della nostra presenza sulla terra. La speranza, quindi, è la fiducia in quello che Dio ha promesso in Gesù Cristo, anche se non vediamo questa realtà.

Noi animatori per questo numero abbiamo scelto il valore della speranza in quanto come giovani nutriamo grandi sogni e speranze per il futuro e pensiamo sia importante trasmettere questo valore ai ragazzi, perché quando molti adolescenti si ripiegano in se stessi o diventano indifferenti a tutto, molta colpa è di noi adulti ed educatori. Se, ad esempio, trasmetto solo un ideale di giustizia, finisce che faccio azioni di protesta, ma se mi impegno a trasmettere la speranza e l'amore di Cristo, questo è un ideale infinito che mi chiede tutto per tutti.

Uno Spunto per Riflettere

Le Dieci Parole

E se vi proponessimo un corso sui Comandamenti? Ok dai, son solo dieci, sempre quelli, durerà dieci incontri massimo. E invece! Vi ritrovate a fare un anno di incontri settimanali. Spesso risulta difficile ritagliarsi un piccolo spazio all'interno dei nostri mille impegni settimanali, ma per alcune cose vale proprio la pena. Così come i bambini crescendo non mangeranno per tutta la vita omogenizzati e pappette, così il nostro cammino di cristiani dev'essere continuamente alimentato, arricchito, non potendo rimaner fermo alla cresima fatta a tredici anni. Insieme abbiamo capito l'importanza di questo, del dono grande che la Chiesa ti offre, di crescere nella Fede, come persone e come coppia, capendo che la formazione dei cristiani è una cosa molto dinamica, una continua sorpresa, e ciò si scopre solo lasciandosi guidare da Lui. Così abbiamo iniziato questo cammino, che oggi ancora continuiamo, dai Carmelitani di Treviso. I frati insieme ad altre giovani coppie, ci hanno testimoniato, prendendo spunto dai dieci Comandamenti, come la vita dei cristiani è veramente bella, che la vera felicità sta dentro di noi ed è lasciarci amare da Cristo e a nostra volta amare gli altri, amare la nostra vita così come ci viene donata. Le catechesi sono piene di testimonianze di vita, non di quella di supereroi, ma di quella di persone che hanno avuto un forte incontro con Gesù e che hanno riposto la loro vita nelle sue mani, con le difficoltà di ogni giorno che tutti continueremo ad avere. Questo percorso ha avuto alcuni momenti chiave, dei ritiri che hanno affrontato alcuni temi importanti della nostra vita, ci hanno insegnato a pregare e ad ascoltare la Parola di Dio. Quelle dieci parole lasciate a Mosè, nascondono la vera essenza della vita cristiana, ma spesso vengono banalizzate con tre parole di spiegazione letteraria. Per esempio chi di noi dietro al comandamento "Onora tuo padre e tua madre" non ha sintetizzato con "Bisogna rispettare i genitori". Beh, noi prima di capire il vero contenuto di queste 6 parole ci abbiamo messo 5 incontri e un ritiro di due giorni. Perché onorare vuol dire dare il giusto peso, dare il giusto peso agli errori che possono aver fatto, capire che hai il loro imprinting ma non sei condizionato da quello che sono loro: tu sei figlio e non devi prende il posto della madre o del padre! Ma forse il più grande dono di questo percorso è stato iniziare a camminare insieme, e ciò ha portato tantissimi frutti. Ci ha insegnato a pregare insieme, a perdonarci i nostri errori, causati dal nostro egoismo che si oppone sempre al donare la vita per l'altro, che abbiamo capito essere la cosa più bella da compiere. La porta dei Carmelitani è aperta a tutti, non vi resta che provare!



Davide e Michela

Rialziamoci con Comboni

Laura

"Salvare l'Africa con l'Africa" era il motto di San Daniele Comboni, primo Vescovo dell'Africa Centrale (l'odierno Sudan) nel 1887, il cui intento non era solo aiutare in modo tangibile i poveri, gli emarginati, ma tramite la sua attività di Animazione missionaria cercare di risollevare l'Africa attraverso gli Africani.

Il modus operandi di Comboni non si basava solo su raccolte di fondi ed evangelizzazione, ma il suo cardine era, appunto, l'Animazione missionaria: uno stile ricco di passione per l'Africa, ideato conoscendo sempre più questa terra, leggendo e stando a diretto contatto con la popolazione. Cercava di coinvolgere i vari ambienti religiosi, anche se distanti fisicamente, nell'attività di evangelizzazione. Inoltre riusciva a portare avanti il suo scopo con modalità e in contesti diversi, sia con l'attività missionaria sul campo, sia con l'Animazione missionaria, che consisteva nel tenere aperto un ponte informativo tra l'Europa e l'Africa e, soprattutto, stabilendo un legame con ogni realtà e istituzione politica, economica, culturale e religiosa.

La missione non fu facile, sia dal punto di vista geografico-ambientale, sia da quello storico; Comboni, però, non si arrese, poiché era convinto che, ciò che in Africa si stava realizzando, fosse per volontà di Dio.

I Missionari Comboniani, istituiti nel 1867, portano avanti l'Animazione missionaria del loro fondatore, rendendola vera attività di evangelizzazione e formazione, per essere stimolo di riflessione per ogni singolo, famiglia o comunità sulla nostra società, anch'essa terreno aspro da risollevare partendo dalle nostre parrocchie che sono esse stesse terre di missione.

Uno Spunto per Riflettere

Let Me Take a Selfie!

Federica

"Aspetta... Facciamoci un selfie e poi lo condividiamo in facebook!"

Selfie, l'autoscatto da condividere immediatamente in rete, a caccia di "mi piace", tanti "mi piace". Quanti ne abbiamo scattati finora? Tanti, tantissimi, alcuni li abbiamo cancellati, altri modificati e via, subito condivisi! Ma cosa si nasconde dietro a questo fenomeno? I più direbbero che dietro a quel cellulare ci sono egocentrici e vanitosi, quelli con il desiderio di essere al centro dell'attenzione. No, no, chi scatta un selfie sta semplicemente dicendo "Io ci sono."

È un grido rivolto all'altro, ad un "tu"; è sete, desiderio profondo di mettersi in relazione. Questo nasconde il selfie, niente di più.

Rivolgo su di me l'obiettivo, sperando di attrarre la tua attenzione, desideroso di vedere poi il tuo di volto, la tua bellezza e la tua diversità, stabilendo una relazione con te, uscendo dall'ottica del "mi basto" e aprendomi all'incontro. E in fondo cos'è questo se non desiderio d'amore?

Cerco il volto dell'altro, partendo dal mio, fino ad arrivare a cercare il volto dei volti, *"il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 45,3)*, Gesù. Lui lo sa bene, conosce il cuore dell'uomo, il suo desiderio di relazione e cosa fa? Parla. Si perché il parlare è il primo segno di vita di una relazione. Quanto bene ti senti quando una persona ti rivolge la parola? Gesù fa lo stesso, regalandoti una parola, anzi la Parola. Sta a te poi scegliere la misura dell'ascolto. È una relazione che però ti chiede uno sforzo: alzarti e seguirlo, sempre. Niente giorni di riposo per Amore, come per quella mamma che si sveglia ogni notte quando suo figlio piange, instancabile per amore.

Il cammino quindi a cui siamo invitati parte da qui, dal *Salmo 26, "Il tuo volto, Signore, io cerco."* È la strada della ricerca dell'Altro, da intraprendere rivestendoci di sana inquietudine, abbattendo quelle quattro mura che abbiamo messo attorno al cuore ferito e cercare il Suo volto, partendo dal nostro.

E c'è chi, dopo aver visto questo volto s'è pure fidato, così tanto da gettare ancora una volta le sue reti.

Ringrazio don Silvio Caterino per lo spunto.

Ernesto Olivero

Chi è Ernesto Olivero? È colui che nel 1964 ha fondato a Torino il Sermig, Servizio Missionario Giovani, insieme alla moglie Maria e ad un gruppo di giovani decisi a sconfiggere la fame con opere di giustizia, promuovendo sviluppo a sostegno dei più poveri. Negli anni '80 al Sermig, all'interno dell'ex Arsenale Militare di Piazza Borgo Dora, oggi chiamato "Arsenale della pace", nasce la Fraternità della Speranza, che conta attualmente un centinaio di aderenti tra giovani, coppie di sposi e famiglie, religiosi che si dedicano a tempo pieno al servizio dei poveri, alla formazione dei giovani, vivendo il Vangelo con speranza. Olivero sente che questo sarà il primo grande passo di una profezia di pace; per il grande lavoro svolto nella trasformazione dell'Arsenale è stato definito "imprenditore del bene". Là dove sono state forgiate buona parte delle armi utilizzate nelle due guerre mondiali, è sorto un "laboratorio" di convivenza, di dialogo, di formazione dei giovani, di accoglienza dei più disagiati; un monastero metropolitano, aperto 24 ore su 24 sulla miseria, sulla fame, sulla disperazione, sull'ingiustizia. Lo stile è quello di una famiglia che accoglie, con l'intento di aiutare chi con sincerità vuole uscire da qualsiasi situazione di degrado. Ernesto Olivero da sempre si spende senza sosta per offrire loro una testimonianza di vita e valori di riferimento. Per loro, Olivero ha dato vita al movimento internazionale dei "Giovani della Pace" che si incontra in periodici appuntamenti mondiali, radunando decine di migliaia di giovani per ridisegnare il mondo partendo dalle nuove generazioni e dalla pace. Per l'impegno senza sosta che dall'Arsenale della Pace si estende al mondo dei sofferenti, Ernesto Olivero riceve, dal Presidente della Repubblica, nel 1992 il titolo di "Grand'Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana" e nel 1996 la nomina di "Cavaliere di Gran Croce". Il grande impegno per la pace e per la giustizia con il dialogo, lo hanno portano a realizzare con il Sermig circa 3.050 azioni umanitarie in 92 Paesi, dando priorità assoluta ai bambini. Oltre a quello di Torino, dà il via ad altri Arsenali nel mondo come nel 1996 a São Paulo in Brasile con l'Arsenale della Speranza; dal 2003 a Madaba con l'Arsenale dell'Incontro. Il sogno di Ernesto Olivero è aprire Arsenali nelle città del mondo per vivere il silenzio e l'incontro con Dio; per rispondere alle esigenze di chi è nella miseria e dei giovani; per testimoniare che gli altri non sono nemici e stranieri ma persone da conoscere, amare, rispettare; per educare ed educarci alla solidarietà, alla mondialità e ad una cittadinanza responsabile.

Cristina

Il Nostro Bangladesh

Eccoci qui, un anno dopo aver preso la decisione di tuffarci nel cammino Giovani e Missione, partite, tornate, se cresciute e cambiate è ancora troppo presto per dirlo. Ma la nostra missione è iniziata molto prima, è iniziata il giorno in cui ciascuna di noi ha cominciato ad ascoltarsi, a sentire cosa volesse dire quella vocina dentro di sé, che gridava irrequieta.

Prima che partissimo ci hanno detto di svuotare la valigia dalle aspettative, cosa tutt'altro che semplice, e ci hanno detto anche che non saremmo andate in missione per fare qualcosa, ma per vivere qualcosa, qualcuno, un luogo, per STARE nella quotidianità, nelle situazioni, con le persone.

E con questi consigli in mente siamo partite, con una valigia povera di vestiti e colma di domande.

Inizialmente ci ha spiazzate la quantità di tempo che avevamo a disposizione: ore di riposo che sembravano in realtà una gran perdita di tempo. Insomma, eravamo in Bangladesh per fare, vedere, scoprire, conoscere, non di certo per il sonnellino pomeridiano! La fatica iniziale nell'accettare questi momenti vuoti si è poi trasformata in un dono, il dono di non avere fretta e di saper aspettare, non solo nelle situazioni quotidiane, ma anche, e soprattutto, nel nostro cuore.

Con il trascorrere del mese abbiamo avuto il privilegio di farci stupire dalle bellezze del verdissimo Bangladesh: tante, troppe per poter stare chiuse in un foglio! A partire dai CONTRASTI, che con i nostri occhi occidentali vedevamo in tutte le cose: nel fondersi dei colori sfavillanti e dei profumi delle spezie con gli odori nauseabondi delle discariche e dei rifiuti abbandonati per strada; nell'abitare in una baracca ma avere computer e cellulare; nel trovarsi in mezzo a tutte le disgrazie immaginabili (e anche inimmaginabili) ed accettarle con un "chi cora giai" (che ci vuoi fare). E se chiudiamo gli occhi queste bellezze a volte le possiamo ancora vedere e sentire: le mani giunte per un saluto, la tela ruvida delle zanzariere, il morbido impasto delle chapati, l'acqua sui piedi, il calore delle mani che prendono le tue, i piedi nudi sul cemento delle case, lo strombazzare dei clacson per la strada, il muezzin che chiama alla preghiera, l'umidità che penetra fino alle ossa, la pioggia e il fango. Ma anche l'accoglienza delle persone e dei bambini, che ci chiamavano "anti", "didì", "bon", ci aprivano le loro case e ci offrivano della frutta o un biscotto, il loro affetto e la loro allegria; insegnandoci così a ricevere senza pretendere di dare nulla in cambio, a ricevere anche quando a noi non sembrava giusto farlo.

Ci siamo trovate così a dover accogliere attenzioni e gesti d'amore non chiesti, inaspettati, immeritati. Come quella volta in cui ci hanno lavato i piedi, o quando ci hanno tenute per mano per attraversare una strada allagata.

Spesso mentre eravamo laggiù ci siamo chieste che cosa stessimo imparando, se fossimo all'altezza di essere lì o se di peso e senza alcuna competenza. Ma quello che è importante capire è che esperienze come questa si fanno soprattutto per se stessi: per cercare, chiedere, misurarsi, scoprirsi e forse a volte anche trovarsi.

Elena

Abbiamo imparato a scegliere di lasciarci toccare dalle situazioni e dalle persone anche se spesso occorre uno sforzo non proprio piccolo per spogliarsi di quell'impermeabile-corazza che ci ritroviamo addosso, fatto di buon senso e ragionevolezza.

Siamo partite con la speranza di ricevere chi sa quali risposte... Bene: non ne abbiamo trovate! ANZI, ci troviamo ora con le tasche piene di mille altre domande. Non sappiamo ancora dire il motivo concreto che ci ha spinte a camminare, non abbiamo stravolto la nostra vita, non abbiamo vissuto come immaginavamo la nostra missione, esitiamo nel rispondere alla fatidica domanda di amici e parenti: "cosa mi dici del Bangladesh?" ed anche alle domande del nostro cuore "cosa hai imparato? Cosa ti porti a casa?".

Appena si torna, ciò che si racconta è cosa si ha mangiato: il riso, il torkari, il dhal, i dolci, il peperoncino; cosa si è visto e fatto di straordinario: i villaggi, le baraccopoli, lavarsi con un secchio e una caraffa, mangiare con le mani e tanto altro ancora. Ma sappiamo che con il tempo lo straordinario da raccontare diventerà altro, qualcosa di più profondo e duraturo.

Speriamo con le nostre parole di avervi fatto assaggiare almeno un pezzetto del Bangladesh che abbiamo conosciuto, sì, diciamo un pezzetto perché se chiedete a uno qualunque degli altri ragazzi di Giovani e Missione che abbiamo incontrato lì, vi racconterà di un altro paese, di altri usi, di altre esperienze, in certi casi addirittura di un'altra lingua. E speriamo ci perdonerete se forse a volte non abbiamo voglia di raccontare la nostra esperienza per paura di non trovare le parole giuste per trasmetterla e quindi correre il rischio di rovinare e svilire la nostra missione, perché ci siamo "circondate di emozioni che le parole possono solo rimpicciolire".

E infine invitiamo chi volesse intraprendere un cammino come il nostro a fare il primo piccolo passo, il resto verrà da sé, non mollate ancora prima di cominciare, non buttate via un regalo così grande com'è il vostro desiderio solo per paura o per pigrizia.

Onek onek dhonnobat.

Marta

Un Soffio Di Vita Nuova

Andrea

Mi è stato chiesto di raccontare il mio ritorno alla vita comunitaria, l'invito è stato subito apprezzato, anche se non mi è facile dirlo a parole mie quindi prenderò spunto da una parabola.

Avete presente la parabola del seminatore? Io ero uno di quei semini, sono caduto in un buon terreno, volevo germogliare, i miei genitori hanno deciso che il modo migliore per far sì che ciò accadesse era annaffiare il mio seme con l'acqua del battesimo; infatti in un giorno d'inverno molto freddo ho ricevuto un grande calore in me, il calore dell'amore.

Insieme all'acqua però, come sapete, per vivere serve la luce ed è subito arrivata con i primi anni del catechismo che sono terminati con il mio Sì, con cui ho riaffermato le promesse battesimali che sono state dette dai miei genitori.

Crescendo però mi sono perso a guardare altre "luci" forvianti che mi hanno distratto dalla vera fonte di vita facendo inaridire il mio terreno.

Un giorno però un soffio di vento mi ha riportato alla retta via ed ho iniziato a capire che di luce ce n'è una che dia veramente felicità, dopo aver capito questo la mia piantina ha potuto continuare a crescere.

Ora che, dopo vari mesi, ha iniziato a fiorire, voglio provare a trasmettere ai ragazzi la gioia che ho sentito vedendo sbocciare in me i fiori, cercando di dare a loro un'indicazione per non perdersi e seguire la retta via.

Cooperatrici Pastorali Diocesane

Silvia

"Ma cossa xe che a fa a Silvia?", "Vaea farse suora?", "Ma finissea in clausura?"... tante domande, cerchiamo di dare qualche risposta!

La forma di vita delle Cooperatrici Pastorali Diocesane è risposta allo Spirito che sollecita donne a consacrare la loro vita a Dio, per metterla a disposizione del Vescovo e del presbiterio diocesano ed al servizio della carità pastorale del ministero ordinato. (dal Direttorio vescovile e statuto, mons. Paolo Magnani)

Ci tenevo a iniziare con le parole del nostro vescovo emerito perché esprimono sicuramente meglio di come potrei fare io quello che sono e che fanno le Cooperatrici. Nella Chiesa di Treviso vivono il servizio pastorale nelle parrocchie, nelle Collaborazioni pastorali e nelle missioni fidei donum (attualmente in Paraguay), a servizio di "tutto l'uomo e tutti gli uomini", incontrando quindi nella quotidianità bambini e adulti, giovani e anziani, oltre a ricoprire alcuni incarichi negli uffici diocesani e in curia, nelle scuole, in carcere, nelle cappellanie ospedaliere...

Più nello specifico potrei dire che il carisma prende forma da quattro "pilastri" fondamentali: **consacrazione**, ossia dono della propria vita a Dio con le promesse di castità, povertà e obbedienza nelle mani del vescovo, **pastoralità**, da cui l'impegno nella pastorale quotidiana, condividendo la missione di Gesù Buon Pastore, **diocesanità**, e quindi dedicazione alla Chiesa locale, e **femminilità**, per costruire una maggiore comunione portando un contributo femminile, invitate a portare l'annuncio gioioso della resurrezione del Signore come Maria Maddalena.

È quindi l'amore per Gesù e per la Chiesa locale, nella quale è nata e cresciuta la nostra fede, unito al desiderio di donare la propria vita agli altri, che ci spinge a iniziare il cammino di discernimento vocazionale all'interno della Comunità formativa come aspiranti cooperatrici, un cammino che dura sette anni e prevede la vita comunitaria scandita e accompagnata dalla preghiera, gli studi teologici a Padova, incontri di formazione e un progressivo inserimento nel servizio pastorale delle parrocchie dove sono presenti le nostre fraternità.

Lo spazio è poco e le cose da dire sono tante, spero però di aver fatto un po' di chiarezza su questa figura ancora "nuova" e sul cammino che mi sento chiamata a percorrere. Per qualsiasi domanda o curiosità sarò ben felice di rispondervi, vi ricordo nella preghiera, buon Avvento!

Elisa e Bortolo Visentin

M&M: Buongiorno sig.ra Elisa e sig. Bortolo, presentatevi un pò alla comunità...

Elisa: Io sono Baseggio Elisa, ho 74 anni, originaria da Ponzano Veneto e trasferita, dopo il matrimonio prima a S. Bona e da 24 anni a questa parte, qui a Merlengo.

Bortolo: Io sono Bortolo Visentin, ho 78 anni e sono nato a S. Bona, ci siamo sposati il 19 Settembre del 1966 a Merlengo e dal 1990 vivo qui.

Elisa & Bortolo: Ci siamo conosciuti, dopo il servizio militare, tramite una cugina di Bortolo, amica di Elisa perché insieme facevano teatro dalle Suore e una cartolina (senza nome) indirizzata alla cugina per Elisa; da quel momento ci siamo frequentati e possiamo dire che il nostro non è stato un colpo di fulmine bensì una conoscenza reciproca nel tempo durata 8 anni di fidanzamento.

M&M: Che valori hanno tenuto insieme il vostro matrimonio per 48 anni?

Elisa & Bortolo: Il matrimonio vissuto come Sacramento. E' stata soprattutto la fede e il rispetto del nostro Sacramento che ci ha tenuti uniti sebbene abbiamo caratteri e modi di fare diversi. Probabilmente, senza la fede cha ha fatto da collante, non avremo superato i momenti di disaccordo. Bortolo mi ha sempre rispettata ed accettato la mia sensibilità.
Poi, con l'arrivo dei figli la nostra unione è stata più completa e radicale. Nell'educazione dei figli (ormai due adulti di 47 e 45 anni) abbiamo sempre cercato di trasmettere la nostra fede e i valori cristiani ed in particolare, siamo stati attenti al dialogo e alle parole usate tra noi e con loro.

M&M: Cosa vi ha spinto a mettervi in gioco in ambito parrocchiale e non solo?

Maria

Marta

Attualmente collaboro con l'Associazione dei Fanti di Ponzano e Merlengo e qui in parrocchia siamo stati coinvolti assieme a far servizio durante il Grest. E' una chiamata che ho sentito fin da giovane, ho iniziato a S.Bona a partecipare alla Pastorale della parrocchia, alle varie attività ricreative, alla sagra ed ora che sono vecchio mi sento di continuare a dare il mio contributo qui a Merlengo.

Bortolo

A S.Bona per 14 anni ho fatto catechismo ai bambini, era un servizio che mi piaceva molto! Qui a Merlengo, mi sento motivata a partecipare come volontaria al Grest perché è un servizio condiviso con mio marito ed è una cosa che ancora una volta, come la nostra fede profonda, ci accomuna. Ci siamo sentiti chiamati insieme!

Elisa

Lasciate un pensiero alle giovani coppie di sposi...

Coltivate la fede nella vostra famiglia, perché è l'unica cosa che tiene unito un matrimonio. Vi auguriamo di aver sempre la forza del perdono reciproco e se c'è qualche incomprensione non aspettate troppo tempo prima di affrontarla ma sedetevi a tavola e risolvetela con il dialogo.

Elisa & Bortolo

"Ripartire dalla famiglia: essa infatti è scuola di umanità, perché scuola di amore nella vita e nella crescita della persona, grazie alla relazione che il matrimonio richiede tra i coniugi e tra genitori e figli. [...] È grembo di vita ecclesiale, che educa a vivere nella comunione della Chiesa e ad essere protagonisti attivi in essa. [...] Per queste ragioni la Chiesa annuncia il valore e la bellezza della famiglia e con ciò rende un servizio decisivo a un mondo che implora di essere richiamato dalla luce della speranza". (dai documenti del Sinodo 2014)

È questo uno gli aspetti focali che ha visto impegnati i padri Sinodali nel corso della prima metà del mese di Ottobre in occasione del sinodo straordinario sulla famiglia. L'invito ad essere attori all'interno delle nostre piccole comunità domestiche e negli ambienti del nostro quotidiano rappresenta l'occasione per sperimentare la condivisione e la gioia che Elisa e Bortolo ci testimoniano con la loro discreta ma costante presenza, per questo a loro un ringraziamento speciale.

Cristina e Alessandro Polon

Eccoci qu per la seconda intervista, pronte a conoscere la famiglia Polon, una famiglia ricca d'amore... ma soprattutto di bambini! ;)

A&F

Presentatevi alla comunità.

Alessandro & Cristina

Ciao, siamo Alessandro e Cristina, siamo sposati da 9 anni. Ci conosciamo da 13 anni e abbiamo sempre partecipato ad attività parrocchiali come: Gr.Est, campeggi, ACR e carri mascherati. Abbiamo vissuto 7 anni a Padernello e solo 2 anni fa ci siamo trasferiti a Merlengo.

E voi chi siete?

Loro sono Maria, Alberto, Anna e Matteo (chiamato dalla nonna "Amore Santo").

Come vi aiuta la Fede a vivere il vostro Matrimonio?

Noi abbiamo basato il nostro rapporto sulla Fede ed ora che ci siamo sposati possiamo dire di aver realizzato la nostra Vocazione.
Pensiamo che la Fede ci sappia tenere uniti anche nei momenti difficili e nelle decisioni di tutti i giorni e crediamo che ciò che conti di più nel nostro rapporto sia la sincerità.

Com'è presente la Fede nella vostra vita familiare e nell'educazione dei vostri figli?

Abbiamo sempre cercato di insegnare loro, fin da piccoli l'importanza dei piccoli gesti quali il Segno della Croce, le preghiere la mattina e la sera e ringraziare il Signore con semplicità. Per noi è molto importante andare a Messa insieme inoltre siamo stati molto contenti quando Sr. Giusi ha chiesto ad Alberto ed Anna di portare dei doni durante l'offertorio. Vediamo che i bambini sono molto felici quando li portiamo al rosario soprattutto quando lo si recita nel Capitello di San Cristoforo, protettore dei viandanti e degli automobilisti, che si trova proprio qui, fuori casa nostra. L'unione fa la forza, anche nella Preghiera, ed è giusto renderli partecipi.

Federica

La Parola A...

Nella situazione economica e lavorativa attuale, molti giovani hanno paura di costruirsi una famiglia senza un sostegno economico sicuro. Voi che ne pensate? Avete avuto anche voi queste paure inizialmente?

Alessandro: Noi siamo stati fortunati poiché avevamo entrambi un lavoro. Quando abbiamo avuto i primi 3 figli ci siamo resi conto che non riuscivamo a seguirli in maniera adeguata.

Cristina: Mi sono licenziata dopo il terzo figlio per dare a tutti loro l'attenzione che meritavano. Tutto questo per Amore.

Pensando al futuro cosa augurate ai vostri figli? Come li sosterrete nelle loro scelte?

A&C: Ci auguriamo che sentano sempre nei loro cuori la "nostalgia del Signore" e che Egli li protegga dall'egoismo. Che trovino una persona onesta, semplice, che condivida i loro stessi valori, che facciano del bene e siano propositori di buon senso per gli altri.

Alice: Lasciate un messaggio, un consiglio per tutte le coppie giovani.

A&C: Non abbiate paura di sposarvi, di mettere al mondo dei figli. Sappiatevi accontentare e affidatevi al Signore e alla Provvidenza e trasmettete tutto ciò ai vostri bambini. Ciò che riteniamo importante è la pazienza nell'ascolto sia fra noi due che con i nostri figli.

Alessandro: El beo de 'na fameja numerosa xe che no te sì mai da soeo però el bruto de 'na fameja numerosa xe che se te vol star da soeo no te pol parchè no te sì mai da soeo!!!

Sinodo sulla Famiglia

Nelle scorse settimane i giornalisti di tutto il mondo hanno dedicato spazio ad una notizia relativa alla Chiesa Cattolica: il **Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia**.
Ma di che cosa si è trattato? La vita della Chiesa Cattolica non è una organizzazione come tante altre "aggregazioni" sociali, è l'insieme dei credenti seguaci del Vangelo di Gesù Cristo, detti anche fedeli cristiani perché ispirano la loro vita personale e sociale sul dato di FEDE in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Gesù Cristo stesso ha organizzato i suoi discepoli in quella che noi chiamiamo la chiesa guidata per volere di Cristo dai successori degli apostoli. Se non accettiamo e capiamo questo, spesso rischiamo di accendere dibattiti, polemiche e aspettative inutili.
La vita della Chiesa è guidata in maniera ordinaria dal Papa, dai vescovi delle diocesi le quali nel territorio sono organizzate nelle parrocchie affidate ai sacerdoti.
In alcuni momenti della storia e per certi aspetti complessi il "governo" della Chiesa si avvale di incontri e riflessioni chiamati:
- **Concilio ecumenico** (l'ultimo è stato nel 1962-65), che riunisce tutti i vescovi del mondo coadiuvati da esperti;
- **Sinodo dei vescovi** per discutere di tematiche specifiche, riunisce solo i rappresentanti dei vescovi, sempre con degli esperti.

Un sinodo inizia con una consultazione tramite un questionario inviato a tutti i vescovi del mondo i quali rispondono avvalendosi dei preti e laici della loro diocesi. Così è anche per questo sinodo che ha visto partecipare 253 persone: 191 vescovi, 13 coppie di sposi (una italiana), degli esperti.
Si è trattato come ha voluto papa Francesco di un confronto sincero, aperto e fraterno sui vari aspetti della vita degli uomini e donne: *famiglia, convivenze, omosessualità, controllo delle nascite, partecipazione ai sacramenti: matrimonio, eucaristia, confessione*, ... il tutto senza generalizzare. Ogni persona con le sue scelte di vita è un individuo da accogliere, da invitare a vivere la Fede nella penitenza, nella fedeltà, nella carità. I vescovi si rivolgono a tutte le famiglie dei diversi continenti e in particolare a quelle che seguono Cristo Via, Verità e Vita.
La relazione finale, pubblicata, viene ora rimandata ai vescovi del mondo per una ulteriore riflessione e sarà l'oggetto del Sinodo ordinario dei Vescovi del 2015. Solo dopo il papa prenderà delle decisioni sui vari aspetti della vita dei cristiani che voglio far parte della Chiesa cattolica.
Quindi il Sinodo sulla famiglia tenutosi in ottobre 2014 si concluderà nel 2015. Nessuna decisione è stata ancora presa.
Per quanto riguarda il "sinodo dei giornalisti" con i loro articoli e il gossip, quello è un'altra cosa.
Il papa Francesco ci invita alla preghiera a Cristo il quale ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno. Siamo perciò grati ai pastori, fedeli e comunità pronti ad accompagnare e a farsi carico delle lacerazioni interiori e sociali delle coppie e delle famiglie.

don Alessandro

Un Piccolo Consiglio Su

"Il Rifugio" W. Paul Young

Michela

Proprio come il titolo dell'articolo, quello che vi voglio suggerire è la lettura di un libro che non potrete che condividere, che vi emozionerà dalla prima all'ultima parola, e che non potrà che rivoluzionare le vostre idee. Tutto ruota intorno alle domande cruciali di ogni essere umano, alle quali spesso noi cristiani facciamo fatica a rispondere quando ci vengono provocatoriamente rivolte da qualche ateo, come "Se Dio esiste perché permette la sofferenza?". Ed è qui che W. Paul Young con il suo romanzo commuove e incanta, e con il ritmo di un thriller e la magia di una favola, ci insegna che il dolore è spesso una strada per arrivare a sé stessi.

Tante volte vorremmo chiedere a Dio la spiegazione di molte cose, vorremmo trovarcelo davanti (chissà come ognuno di noi se lo immagina: qui il libro vi stupirà!) e potergli dire semplicemente "Perché?". E se un giorno ricevessimo un biglietto firmato da Lui? Ed ecco che Paul Young ci presenta Mack, un uomo alla deriva, sconvolto dalla perdita di una figlia, un giorno sarà lui a trovare tra la posta un biglietto misterioso, qualcuno che si firma Pa, nomignolo con cui la moglie si rivolge a Dio, lo invita a recarsi al "rifugio", il luogo in cui la piccola Missy ha trovato la morte, uccisa da un maniaco. Mack è chiamato a fare i conti con un passato che non lo abbandona e con quella sofferenza che silenziosamente ha scavato un solco tra lui e Dio.

Ma non voglio svelarvi di più, una pagina tirerà l'altra e arrivati alla fine vorreste solo ci fosse un secondo volume. Vi lascio con un brano tratto dal libro, buona lettura!

"Non sminuire mai la meraviglia delle tue lacrime. Sono acque guaritrici e sorgente di gioia. A volte sono le parole migliori che il cuore possa pronunciare [...] Ma tu hai promesso che un giorno non ci saranno più lacrime giusto? [...] Mack, questo mondo è pieno di lacrime, ma se ricordi bene ho promesso che sarei stato io ad asciugartele"

Torta Soffice al Cioccolato

Ingredienti

- 300 g di zucchero
- 200 g di farina
- 40 g di fecola
- 125 g di burro
- 50 g di cacao amaro
- 4 uova
- Una bustina di lievito

Separare gli albumi dai tuorli e montare gli albumi a neve.
Far sciogliere il burro in un pentolino e lasciar raffreddare.
Mescolare lo zucchero con i tuorli aggiungendo un goccio d'acqua.
Al composto ottenuto versare il burro (tiepido o a temperatura ambiente), e, setacciandoli, anche la farina, il cacao, la fecola ed il lievito. Mescolare bene il tutto.
Infine aggiungere gli albumi montati.
Cuocere in forno a 180° per un'ora.

Irene

AAAnnunci Demenziali

Aperte le iscrizioni al corso di fotografia tenuto da Don Alessandro, "L'arte del SELFIE".

A.A.A. Cercasi voglia di studiare, anche usata.

Vendo tenda per chi ha orecchie per intendere, per tutti gli altri camper.

Cercasi Writer che ha imbrattato i portoni del Duomo di Milano per dare un tocco più moderno alle formelle del portone della Chiesa.

Cercasi casa in montagna per il prossimo campo scuola. Possibilmente con vista sul mare.

Vanessa e Luca

Indovinelli

La getti quando la devi usare e la riprendi quando non ti serve più. Che cos'è?

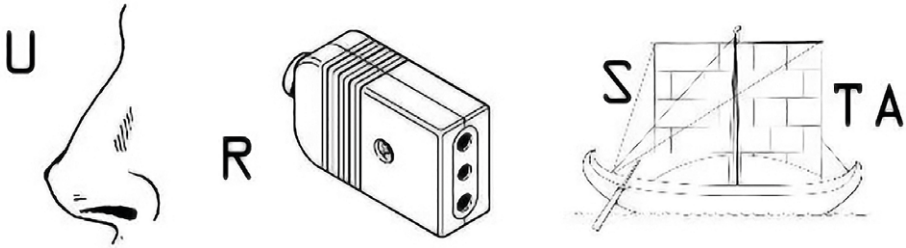
Due padri e due figli vanno a raccogliere le angurie. Dopo qualche ora ritornano a casa con tre angurie, ognuno di loro ha un'anguria come è possibile?

Freddure

"Mi rifiuto!" disse il netturbino.

Cosa sono una lumaca sopra una tartaruga? Due lenti a contatto.

Rebus: [Frase 3, 8, 7]



Soluzioni: Rebus "Una sorpresa svelata"; Indovinelli: "Ancora", "Ci sono solo tre persone, un ragazzo, suo padre e suo nonno".

È Natale ogni volta che
sorridi a un fratello e gli
tendi la mano.
È Natale ogni volta che rimani in
silenzio per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta che non accetti quei
principi che relegano gli oppressi ai
margini della società.
È Natale ogni volta che speri con quelli che
disperano nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la
tua debolezza.
È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per
donarlo agli altri.

Madre Teresa